



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

NOVEMBRE 1935-XIV - N.° 11 ANNO VII

SOMMARIO

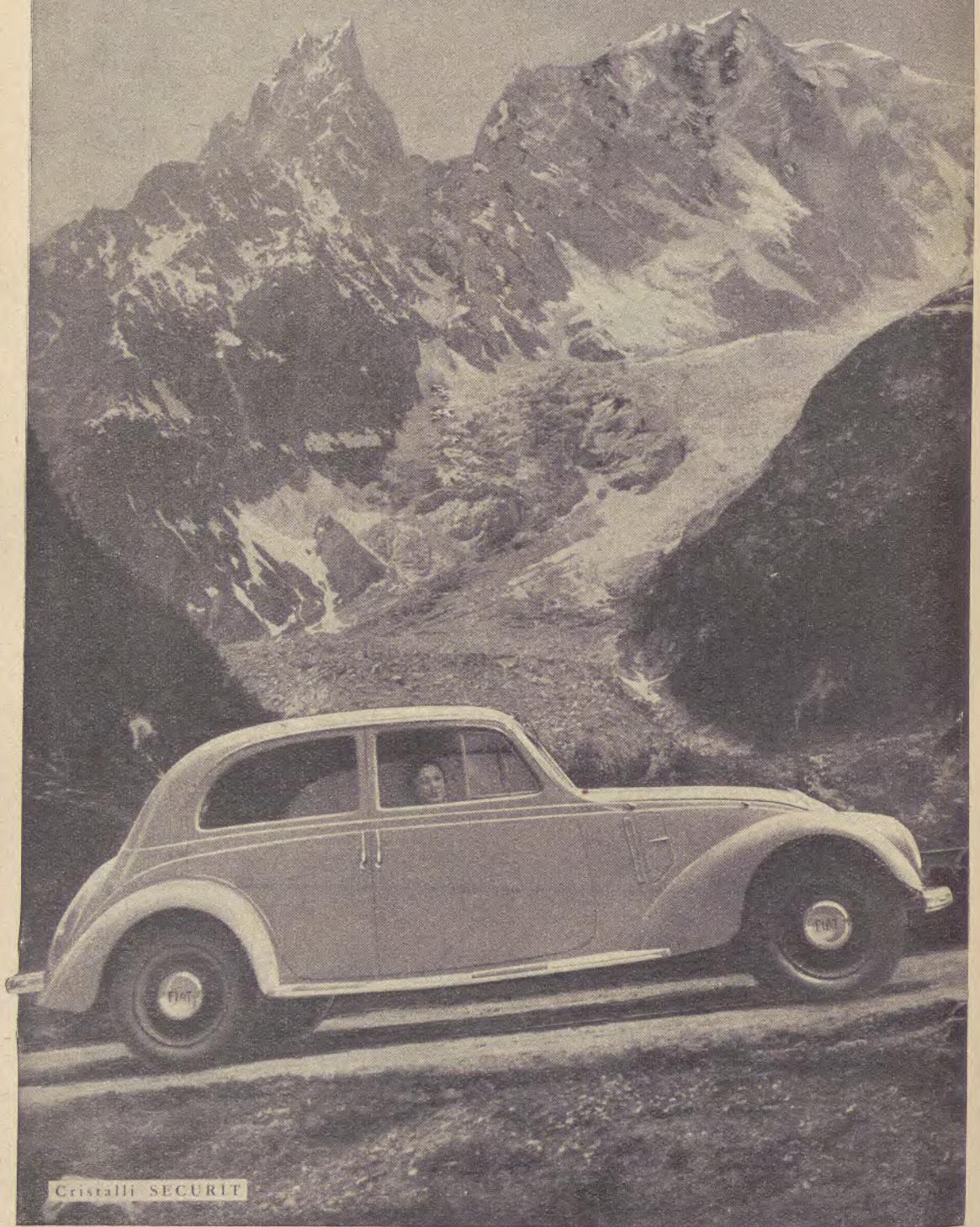
Cronistoria e considerazioni su la nona ascensione dell'Aconcagua, m. 7040 - F. STRASSER . . . pag.	249
Nostalgie andine - GIORGIO BRUNNER . . . „	253
La conquista del Capucin de Tacul, m. 3130 (Super-alpinismo artificiale stile '900) . . . „	259
I " Monts de la Brenva " - A. H. . . . „	260
Lo sci nell'Appennino . . . „	263
Note varie . . . „	265
Notiziario C. A. I. . . . „	267

Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

FIAT 1500



Cristalli SECURIT

Cronistoria e considerazioni su la nona ascensione dell'Aconcagua

m. 7040

Ing. F. Strasser; Mr. Carlo Anselmi, francese residente all'Argentina; Mario Pastén, guida e mulattiere cileno - 1° marzo 1935

- 7 febbraio: in camioncino da Mendoza per il Paramillo nella Pre-Cordigliera all'Hôtel di Puente del Inca (m. 2700);
- 8 febbraio: con automezzo a Cuevas (m. 3150), quindi a piedi al Cristo Redentore delle Ande (m. 4000 c.); pernottamento nel Rifugio-osservatorio; ritorno il giorno successivo;
- 11 febbraio: con tre muli da sella e due da carico approccio al Cerro Santa Maria; accampamento a 3600 metri circa;
- 12 febbraio: ascensione del Cerro Santa Maria (m. 5100) (seconda ascensione: la prima del dott. W. Schiller, nel 1907);
- 13 febbraio: ritorno a Puente del Inca: qui si aggiunge alla carovana l'ingegner Lance con signora, e l'ingegner Moyano: cileno, figlio di inglesi, il primo, argentini gli ultimi;
- 15 febbraio: partenza della carovana per il campo base, che viene stabilito a 4500 m. al piede della montagna (carovana composta di cinque escursionisti, Pastén, due mulattieri, otto muli da sella e sette da carico; cinque muli vengono riman-
- dati da soli a Puente del Inca, gli altri rimangono al campo base);
- 16 febbraio: continuazione dell'ascensione (in parte a piedi e in parte a dorso di mulo) fino a quota 5500, dove si stabilisce un campo superiore di acclimatamento; fanno ritorno a Puente del Inca tutti i muli e i due mulattieri, rimanendo nell'accampamento i cinque escursionisti e Pastén;
- 17 febbraio: ascensione di allenamento fino a 6400 m. e ritorno al campo superiore, passando nello stesso la seconda notte;
- 18 febbraio: ritorno al campo base;
- 19 febbraio: riposo nel campo base. Breve escursione per il Ghiacciaio Horcones Superior;
- 20 febbraio: 1° tentativo: partenza a dorso di mulo e a piedi fino a 6000 m. stabilendovi il campo alto. I muli vengono rimandati da soli (si perdettero durante la sopraggiunta tempesta e furono rinvenuti e salvati due giorni più tardi). Alla mezzanotte partenza di tutto il gruppo (sei persone) in un'unica cordata per l'attacco finale;

- 21 febbraio: a circa 6400 m. abbandonano l'impresa la signora Lance e l'ing. Moyano. Gli altri proseguono e a mezzogiorno arrivano a circa 6960 m. Durante la salita si perdettero due ore in una deviazione del cammino: una violenta tormenta fa abbandonare il tentativo. Ritorno al campo base alle ore 21 in pieno maltempo;
- 22 febbraio: riposo nel campo;
- 23 febbraio: 2° tentativo: partenza per il campo alto (Anselmi, Lance, Strasser e Pastén) ove, nella notte, un'altra tormenta rovescia la tenda ed esaurisce tutte le energie;
- 24 ritorno al campo base e di lì, con i muli, a Puente del Inca. Lance con signora e Moyano abbandonano l'impresa; Strasser insiste in un terzo tentativo con Anselmi e Pastén;
- 25 e 26 febbraio: riposo nell'Hôtel di Puente del Inca;
- 27 febbraio: partenza per il campo base;
- 28 febbraio: 3° tentativo: continuazione per il campo alto;
- 1° marzo: all'una partenza per la vetta, costeggiando la cresta orientale della montagna, fino al piede della piramide terminale, che viene aggirata per ascenderla sul lato occidentale. Arrivo alla vetta alle 12. La piccozza dei polacchi, i biglietti degli stessi e quelli di Chabod, dei Ceresa, Ghiglione e Plantamura sono sostituiti dalla piccozza di Strasser con il vessillo tricolore, dai biglietti e da altri oggetti lasciati a ricordo. Alle 13 si inizia il ritorno e alle 20 si arriva al campo base;
- 2 marzo: ritorno a Puente del Inca, dopo tre giorni e quattro ore dalla partenza per il terzo tentativo, in un tempo da «record».

ACCLIMAZIONE E ALLENAMENTO. — Si deve considerare che io mi trovo nell'Uruguay, paese di pianura (l'elevazione massima è di 500 m.), da dodici anni, quindi l'acclimazione doveva effettuarsi, dal livello del mare fino ai 7000 m., in un periodo di pochi giorni, ossia durante la mia licenza annuale di funzionario dello Stato dell'Uruguay.

L'allenamento dovetti farlo in piena pianura e, in mancanza di meglio, facendo delle ripetute salite per le scale del Palazzo Salvo di Montevideo che ha un'altezza di 100 m. circa! Condizioni personali, perciò, del tutto sfavorevoli. Decisi di fare sulle stesse Ande l'allenamento finale e l'acclimazione e preparai perciò un itinerario che mi potesse concedere un graduale se pur rapido adattamento alle elevate altitudini anche nel timore del mal di montagna (la così detta «puna»).

L'Anselmi vive in pianura da venti anni circa, e qualche suo precedente tentativo all'Aconcagua aveva sempre avuto risultato negativo; il suo stomaco non aveva resistito oltre i seimila metri: necessità per entrambi di un periodo di acclimazione. Il quale incominciò il 6 febbraio, pernottando dopo sole tre ore da Mendoza (pianura) a 3000 metri. Si mangiò bene e si passò una discreta notte sotto la tenda; però, per un paio d'ore, la «puna» si fece sentire (giramenti di testa e sudori). Ciò a dimostrare l'influenza della permanenza prolungata in alte regioni: le persone che fanno il tragitto transandino in aeroplano a 5000 m. non soffrono affatto, mentre quelle che passano in treno a soli 3100 m. ne soffrono: perchè la traversata aerea dura solamente un'ora e quella ferroviaria dodici ore. Però questa lieve indisposizione fu l'unico attacco del mal di montagna, chè mai più, nemmeno passati i 7000 m., sentimmo il minimo disturbo, fuorchè la solita stanchezza nel camminare dovuta alla rarefazione dell'aria. Si è ottenuta questa vittoria con la sistematica acclimazione, quale risulta dall'itinerario sopraindicato: in tal modo lo stesso Anselmi, contro i suoi timori, ha potuto mantenere il suo stomaco in ottime condizioni funzionali.

Il 21 febbraio, ossia 14 giorni dopo aver iniziato il periodo di allenamento e di acclimazione, facemmo il primo tentativo arrivando fino ai 6960 metri. Siamo partiti, è vero, a completo digiuno; durante la salita abbiamo perduto inutilmente un paio d'ore di cammino ed eravamo troppo carichi; una

quasi improvvisa tempesta ci decise e obbligò al ritorno, quando però tutti eravamo sfiniti: ma credo che anche senza questi inconvenienti difficilmente avremmo potuto superare le non molte decine di metri che ci mancavano per arrivare in cima, e se fossimo riusciti le nostre forze avrebbero raggiunto il loro limite estremo. Lo stesso Pastén, acclimatato alla regione e che tanta energia aveva dimostrato nella spedizione del C.A.I. dell'anno prima, specialmente nel salvamento del tenente Plantamura, era arrivato ai suoi limiti (lui attribuisce questa diminuzione di energia appunto allo sforzo eccessivo fatto col detto tenente). Tutto questo dimostra che l'acclimazione di quattordici giorni non può essere ancora del tutto sufficiente per vincere l'altezza dei 7000 metri.

Nella spedizione del 1934, quando la comitiva del C.A.I. volle cimentarsi con l'Aconcagua dopo pochi giorni dalla traversata oceanica, alcuni componenti ebbero forte malessere al campo base di 4500 m.: e questo non era da sorprendere; sorprendente, invece, il fatto che ne abbia sofferto il mulattiero Mendoza, che è della regione e che due anni prima aveva brillantemente compiuto lo sforzo di trasportare dai 5500 ai 4500 m. l'alpinista tedesco Schneider, del gruppo del dott. Borchers, che salì l'Aconcagua. Lo Schneider, che pure aveva partecipato ad una spedizione nell'Himalaya, non aveva retto a un attacco di «puna», forse determinato a favorito da un banale e leggero malessere in corso.

Nel 1934, al campo alto, poi, ebbero attacchi di «puna» l'Anselmi, con i soliti vomiti; il tenente Plantamura, con un malessere generale (ambedue, con il Lance, costituivano una spedizione separata dalla nostra), e il nostro Ghiglione, con dolori forti alla testa che lo portarono quasi al delirio: questo è pur degno di menzione. Ghiglione, due giorni prima, aveva salito in ottime condizioni il Cerro Cuerno di 5650 m. (io, a dir il vero, non ho fatto una gran prova in quella memorabile ascensione per il mio allenamento non sufficiente per gli alti Ghiacciai del

Cerro), però sopra i 5000 m., dopo una permanenza di varie ore, non era più il vivace Ghiglione. Ciò può trovare spiegazione anche nella ferita alla testa per accidente automobilistico di due mesi innanzi; questa ferita, non ancora completamente guarita, doveva certamente esercitare azione negativa. Pochi giorni dopo Ghiglione, del tutto guarito, compì la scalata dell'Aconcagua, per recarsi subito dopo all'Himalaya, guadagnando all'alpinismo italiano la gran vittoria da tutti conosciuta.

Da tutto quanto è detto risulta che per vincere i 7000 m. sono opportune almeno un paio di settimane di acclimazione e di ottime condizioni fisiche generali.

EQUIPAGGIAMENTO. — È inutile dire quale sia l'importanza dell'equipaggiamento in altissima montagna: io ebbi a superare gravissime difficoltà, avendo dovuto provvedere all'allestimento da solo, a Montevideo, dove nessuno ha mai visto, si può dire, una montagna.

Sacco a pelo: ben ampio e di pelo di pecora abbastanza lungo; mi diede ottimo risultato; il suo discreto peso non costituiva un ostacolo perchè il trasporto era affidato ai muli, i quali arrivavano fino al campo alto. I sacchi-piumini, dei quali erano provvisi i camerati torinesi, non erano sufficienti e si dovettero completare con coperte di lana.

Scarpe: sono state la mia preoccupazione. Ne ideai per primo un paio che aveva uno strato di sughero isolante di 10 mm. fra la suola e la pianta del piede e che l'anno scorso mi diede abbastanza buon risultato. Quest'anno feci allestire un paio di scarpe alte fino al ginocchio, foderate con pelo di pecora; la pianta aveva l'isolante di sughero, però di soli 3 mm. Temevo che dette scarpe alte ostacolassero i movimenti delle gambe, invece mi diedero ottimo risultato e, benchè detto tipo non risolvesse forse ancora del tutto il difficile problema della protezione dei piedi in altissima montagna, ritengo che senza indugi possa essere imitato e perfezionato in analoghe future spedizioni.

Tende: abbiamo potuto constatare che le tende troppo piccole (a un solo spiovente, alte davanti m. 0,90, di dietro 0,20, larghe 1,30, lunghe 2, con fondo di un sol pezzo, di tela da aeroplano impermeabile) destinate al campo alto, benchè molto sicure contro il vento, non risultarono pratiche; entrare ed uscire dal sacco a pelo era un serio problema e una fatica (si deve ricordare che si era a 6000 m.) veramente fastidiosa. In cambio, una tenda triangolare e più alta (altezza 1,50, larghezza 1,50, lunghezza 2,10) ci diede ottimo risultato anche a 6000 m. Tutte e tre le tende avevano il fondo cucito con il resto, formando un pezzo unico. Ho potuto pure osservare che una chiusura del tutto ermetica dell'entrata (triplice chiusura) non era necessaria; può essere sufficiente una sola, buona chiusura. Leggerissime, queste tende, erano fatte di tela d'aeroplano impermeabilizzata con olio di lino e altri ingredienti. La tenda di Anselmi, per tre persone, era a due spioventi. L'abbiamo utilizzata pure nel campo alto; però, durante il temporale del secondo tentativo, il vento ce la strappò, lasciandoci alle intemperie nei nostri sacchi a pelo. La causa di questo grave contrattempo è da attribuirsi oltre che al vento fortissimo, al fatto che la tenda non era di un sol pezzo con il fondo, ma bensì tenuta con delle pietre: il vento riuscì a far muovere le pietre, e appena si aprì una via nella tenda la strappò; ciò non sarebbe accaduto se il fondo fosse stato cucito col resto della tenda agendo i nostri corpi da contrappeso. Per quanto ho detto considero che la tenda migliore per alta montagna sia quella di dimensioni non molto ridotte, però fatta in un solo pezzo.

Maschere contro il vento: abbiamo saputo che la spedizione polacca aveva usato maschere contro il vento. Io sono della convinzione che la bocca ed il naso devono essere completamente liberi onde agevolare la respirazione, la quale di per sè è molto faticosa (a 7000 m. la pressione atmosferica è di 330 mm. circa), e qualsiasi pur lieve ostacolo deve essere evitato. Per di più

ho osservato che non è necessario riparare tutto il viso contro il vento: è sufficiente proteggere bene la testa, le orecchie, il collo e gli occhi. È vero che il naso soffre abbastanza, però non tanto da temere un congelamento, e, in quanto al viso, questo resiste benissimo.

Occhiali contro vento e neve: nè un modello ermetico, nè un altro con i fianchi aperti per mezzo di una reticella metallica, diedero buoni risultati. Il primo tratteneva il vapor d'acqua e nel secondo entrava il vento con fastidio grande; per questo non saprei quale sia il tipo di occhiali adatto. In tutti i casi devo dire che abbiamo sofferto delle forti irritazioni agli occhi per non aver utilizzato gli occhiali.

Copricapo: utilizzai un caschetto da aviatore, foderato con pelo di agnello, con ottimo risultato.

Guanti: di tela impermeabile, foderati con pelo di pecora.

Vestiti contro il vento: con lo scopo di avere un vestito del tutto leggero, utilizzai la tela di aeroplano impermeabilizzata (come le tende) a base di olio di lino. Data la leggerezza ed il poco costo del vestito credevo di aver risolto praticamente ed economicamente il problema della protezione contro il vento. Invece, quando a 6000 m. volli usarne per l'attacco finale, risultò che non potevo fare liberamente i movimenti del corpo: l'olio di lino, congelandosi, l'aveva reso duro come di latta. Dovetti proseguire senza protezione contro il vento, soffrendo abbastanza freddo. Per fortuna che di sotto del vestito comune da montagna avevo un pigiama pure di tela da aeroplano (non impermeabilizzata) che mi preservò in parte dal vento. Gli altri camerati avevano dei vestiti a vento fatti con tela di un pallone aeronautico, abbastanza leggeri, che diedero buon risultato.

Cucina: per l'esperienza acquistata nel 1934 abbiamo deciso di portare, quest'anno, due cucine di gran forza (una a due fornelli per il campo base ed una a un fornello per il campo alto) dei tipo a benzina con serbatoio, sotto pressione ottenuta per mezzo di una piccola pompa d'aria. La cucina dei

camerati del C.A.I. nella spedizione del 1934 destinata al campo alto era troppo debole e del tutto insufficiente dove specialmente necessitava molto potere calorigeno onde poter sciogliere la neve o il ghiaccio con certa facilità; altrimenti non si arriva nemmeno a preparare un tè. Le cucine di quest'anno ci hanno dato ottimo risultato: per maggior precauzione ci siamo portata benzina tipo aviazione. Pur non volendo dilungarmi, considero che la cucina è una cosa fondamentale, e ciò l'abbiamo sperimentato abbastanza l'anno scorso: se non si riesce a cucinare bene, e quindi a mangiar bene, non si possono sopportare gli sforzi e le condizioni eccezionali.

Viveri per l'attacco finale: l'attacco finale, dai 6000 m. in su, dura, fra andata e ritorno fino al campo base, poco meno di 24 ore. Noi abbiamo portato solo un po' di cioccolata, qualche frutta e un *thermos* di tè. Nel primo tentativo, a 6960 m., e nel secondo, sulla cima, abbiamo voluto mangiare quel poco di roba: impossibile o quasi impossibile. La cioccolata era così dura da apparire immasticabile e la frutta, avvicinata alla bocca, era talmente ge-

lata che ripugnava. Il rimedio a questo dannoso e lamentevole fatto consisterebbe nel portare la cioccolata, frutta od altro non nel sacco da montagna, ma bensì in qualche tasca vicina al corpo onde mantenere a detti alimenti un certo grado di calore.

Nel terminare questa relazione chiedo venia ai camerati del C.A.I. se in essa possono trovare cose già conosciute, specialmente dalle relazioni fatte da spedizioni antecedenti e sperimentate soprattutto su l'Himalaya. Si voglia considerare, ad indulgenza, che da dodici anni risiedo in piena pianura e lontano da qualsiasi centro alpinistico; non chiedo che il riconoscimento di aver cercato di realizzare fra gli italiani all'estero il mio massimo sforzo in onore del nostro spirito alpino, il quale è espressione di forza, volontà e fede, e per me specialmente, è stata una gran soddisfazione aver potuto risventolare sulla cima dell'Aconcagua e lasciarvi a segnacolo il nostro superbo tricolore.

Montevideo, aprile 1935-XIII.
(Uruguay)

FEDERICO STRASSER

NOSTALGIE ANDINE

Le palme e le rose nel «patio» di una casa a solo pianterreno, il cielo azzurro ed il sole mattutino inquadrati da monti aridi e brulli. E mi trovo a cavalcioni di una mula baia nella lunga teoria di muli, che sollevano il polverone dei sentieri dei monti aridi giù dai quali, tra i cactus e le spine, scorre spumeggiando un torbido torrente. Donde sono venuto?

Mi paiono un sogno i lunghi giorni sull'oceano azzurro, e la città dalle case basse e dai grattacieli nascenti, dal via vai tumultuoso di veicoli, alle rive del mar di fango, e la vasta steppa arsa, monotona, triste, dove pascon

sperduti infiniti armenti, e le valli ed i monti ampi, vasti, sconosciuti, arsi e deserti. E mi pare un sogno l'ultimo lembo di patria mia lontana, con un vulcano bianco fumante. Ed un sogno lontano, il molo proteso nel mare sul quale con l'ultimo sguardo ho visto tornare verso casa i miei cari soli e tristi.

All'ombra di alberi bassi, duri, pungenti sono i muli, le casse e gli uomini nel calore riarso del meriggio. Gli uomini mangiano intingoli abbominevoli, ma bevono l'acqua pura di una fresca polla vicina; parlano una strana babilonia di lingue e vestono nei modi più

disparati e strani, ma guardano tutti il gran monte in fondo alla valle. Viola-
ceo, con pareti perpendicolari, una sa-
goma di torre immensa, coronata di
neve, muta sfinge tra altri monti ed
altre torri minori.

Nella calura opprimente la lunga co-
lonna riprende la via per la valle sem-
pre più brulla. Monotono è il tintin-
nare dei ferramenti, monotone le grida
degli « arrieros » (mulattieri). Si va per
piani di detriti con radi ciuffi di erbe
secche, si va per distese di sabbia, si
costeggiano ripidi pendii, alla base dei
quali ogni tanto si scorge la carogna di
qualche mulo o armento precipitato.
A destra della valle sorgono torri e pa-
reti scure, tetre, aride; in fondo, da un
ghiacciaio coperto di detriti, si preci-
pita da rocce altissime una cascata fu-
mante; a sinistra s'erge nel cielo il
gran monte, la muta sfinge: il Cerro
alto de los Leones.

Nella confusione delle tende, delle
casse, dei muli, degli uomini, nel fon-
do della valle, sotto al monte, presso
la cascata, siamo partiti in un mattino
terso e sereno come ogni giorno, siamo
saliti in alto e vicino alla neve, su una
roccia bassa abbiamo rizzato le nostre
basse tende. E chi è andato sul colle
di rocce tenere e di molli detriti e chi
si è provato con le rocce del monte,
scure, perpendicolari, traditrici. Sotto
stavano i ghiacciai ed i nevai irti di
lance di ghiaccio e per le rocce preci-
pitavano le pietre con rumori scop-
piettanti tra la polvere dall'odor d'in-
cendio. E siamo ritornati tutti in valle
dal cammino fatto invano. Abbiamo ri-
nunciato al Cerro alto e ci siamo ri-
volti alla cima più alta del gruppo, al
Nevado de los Leones. Abbiamo ten-
tato di passare il torrente torbido ed
impetuoso; le mule stettero immobili
con le gambe sottili tra lo spumeggiare
dell'acque ed il frastuono assordante;
l'uomo a cavalcioni le incitava; poi una
andò un tratto con la corrente, cadde,
fu travolta, l'uomo tra la corrente fu
trascinato via. Ed erano di nuovo tutti
sulla medesima riva vinti, le mule fre-
menti, l'uomo fradicio e tremante. Ab-
biamo cercato un'altra riva ed abbia-
mo varcato il torrente più in basso, in

un punto meno impetuoso. Ci assiste-
vano un Don Chisciotte ed un Sancho
Pancha su due piccoli cavalli nervosi,
sorti come per miracolo da quelle lan-
de deserte. Un sentiero erto, a picco,
sotto rocce brune tagliate a grandi li-
nee, tra cactus, piante grasse, gran pen-
nacchi rossi e radi alberi grigi ci ha
condotto attorno ad un monte, in un'al-
tra valle. Per breve tratto prati verdi,
alberi verdi, armenti che pascolavano
ai piedi di montagne rocciose. Mi pare
di essere nella mia Patria, tra i miei
monti. Ci viene incontro a caval di
mulo, seguito da un cane, un uomo so-
litario. Una rozza coperta a strisce fa
da mantello; sotto un ampio cappello
sta un largo viso bruno, riarso, impas-
sibile; passa e mi guarda. Sento la lon-
tananza: non è la mia Patria, i miei
monti.

Una vasta prateria verde e piana, un
ruscello limpido con pesci guizzanti,
poi la valle si rinserra: monti alti, fer-
rigni, cupi, perpendicolari. La sera, la
notte, vicino ad una gran roccia il cam-
po triste, oppresso. Ed in una tenda
alta, patriarcale, seduti sui letti da
campo, mangiamo, beviamo, discorria-
mo al lume di una candela. Già ora
sento la nostalgia di quelle ore vesper-
tine, alla fine della fatica e della mar-
cia a traverso l'esotica incognita no-
vità di quelle montagne, la sento ve-
nire per quel tempo, quando più non
saprò le fatiche, i disagi e la nostalgia
di quest'ora.

L'indomani, dove da rocce strapiom-
banti cade fragorosa una cascata su un
cono di prati verdissimi, siamo saliti
coi muli per tavole di legno sospese
sull'abisso; altre rocce levigate e lucenti
e siamo riusciti in una larga valle
con in fondo un bel monte con ghiac-
ciai e nevi abbaglianti; siamo andati su
per una vasta conca di molli detriti,
disseminata di piccoli laghi tranquilli
incorniciati di verdi prati; albergo di
mandrie di muli pascolanti liberi e soli.
E qualcuno di questi muli, per vecchia
abitudine, si è messo a seguire la nostra
carovana e la nostra carovana, con armi
e bagagli, è giunta ad un passo e si è
fermata.

B ↓

E ↓

V ↓

Y ↓

C ↓



(A. Hess)

X AIGUILLE DE LA BRENVA E PÈRE ÉTERNEL (Parete E.)

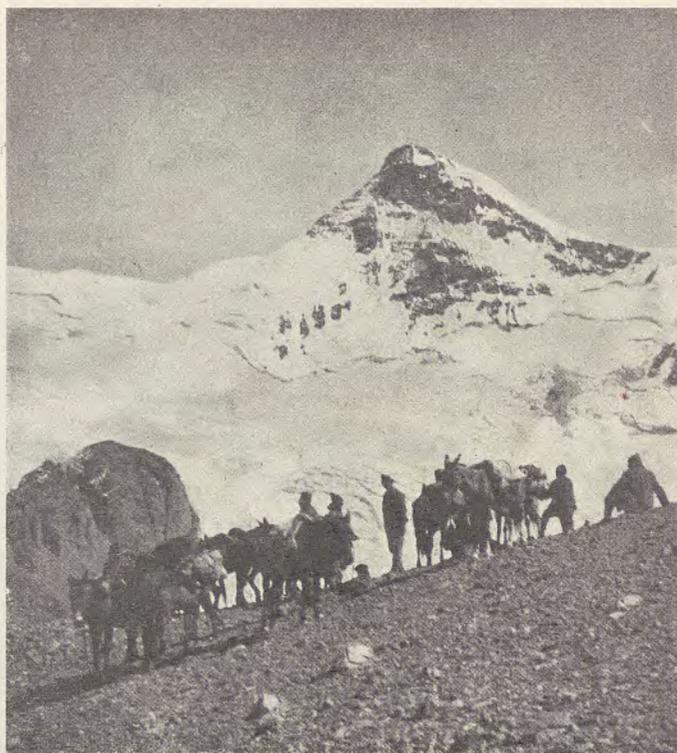
B - Brèche de la Brenva

E - Père Éternel

V - Vetta

X-Y - Via Boccalatte-Pietrasanta

C - Colletto della Torre



Il CERRO CUERNO, m. 5520, (Neg. R. Chabad)
visto dai pendii dell'Aconcagua, a 5000 metri.



La seconda cima dell'ACONCAGUA vista dalla principale. (Neg. F. Strasser)
La parete di ghiaccio (a sinistra) è il versante sud dell'Aconcagua e continua per circa 3000 m. in basso.

Non è il passo cercato: impossibile proseguire; in basso, nella profondità invisibile, la valle del nostro primo campo e di fronte scuri, altissimi, inaccessibili i monti cercati, ghiacciai sospesi, canaloni tetri, creste aeree, torrioni appuntiti ed oltre altri monti, altri ghiacciai fino all'orizzonte. E vinti siamo ritornati per il lungo cammino fatto invano. Tanta strada, tanta fatica, tanta polvere, tante spine per andare a dormire in un casone squallido e freddo al lato della strada e della ferrovia, dove siamo giunti a notte fatta stanchi e affamati, arsi e sitibondi.

Ma finalmente il giorno dopo, quando passata una gobba erbosa ho visto da un altro lato i monti cercati, con grandi ghiacciai bianchi e pareti violacee immani, ho esclamato: «Ecco, abbiamo trovato la via», poichè sopra quel monte vedevo una via.

In un luogo aperto, spazioso, ai piedi delle grandi pareti cupe, presso la lingua bianca di un ghiacciaio, tra il gorgoglio lieve di un limpido ruscello, abbiamo posto il nostro solitario campo: la tenda patriarcale, la nostra bassa ed un'altra ancora e le casse in fila e le selle in semicerchio e il corpo di un capretto sacrificato spenzolante da una roccia.

Dopo un'ultima ricognizione, nella sera dalle dolci tinte rosee, verdi, tra le prime stelle palpitanti, si è innalzato l'abbominevole fumo dello sterco secco che ardeva cuocendo l'abbominevole «cazuela», e la notte placida è scesa sul silenzio del campo e sul rosseggiare dell'ultimo fuoco.

Orbene, siamo partiti ancora sui muli ed abbiamo seguito la morena tra il ghiacciaio piano, bianco e le pareti immense, tetre, asciutte, con enormi stalattiti pendenti da cornicioni strapiombanti e con conche, dove stanno rannicchiati piccoli ghiacciai pensili. Siamo andati poco lontani, ma abbiamo perso molto tempo. Nel dardeggiare del sole, curvi e traballanti sotto il peso di sacchi enormi, abbiamo traversato il ghiacciaio dalle mille gobbe e dai cento torrentelli limpidi e gorgoglianti, alla base di una cataratta di ghiaccio sconvolto e siamo giunti al-

l'altra riva. Detriti polverosi, riarsi, sole cocente, spietato, pendii erti, senza fine, senza stelo d'erba, senza filo d'acqua ed oltre l'aria calda, trasparente, che tremola lungo i profili dei ghiaioni e delle rocce, un ghiacciaio enorme, che fantasticamente crepacciato ed irto di torri si precipita per migliaia di metri nella profondità della valle. Per rocce levigate, a picco, abbiamo rampicato con mani e piedi, porgendoci vicendevolmente gl'incomodi sacchi oltre gli strapiombi. Ed al calar della sera, stanchi ed assetati, siamo giunti su un ripiano roccioso, presso un campo di neve irto di punte, dove tra le pietre gorgoglia l'acqua di fusione, ed abbiamo disteso sulle pietre i nostri sacchi foderati, desiderosi di dormire. Ma prima borbotta il fornello la sua canzone per prepararci il tè. Quanti ricordi, quanta nostalgia mi risveglia quella canzone; il mio pensiero vola lontano ed... un compagno mi rivolge la parola ed io ricaccio la nostalgia e rispondo.

Ho dormito sulle pietre, tra cui stilavano le lacrime dei «penitentes», degli uomini di neve, che stavano immobili in una fitta folla vicino a me; ho dormito sotto le stelle, che palpitavano sconosciute ed ostili in un cielo nero senza fondo. E la mattina, quando già il sole aveva intiepidita l'aria gelida della notte, ho ripreso a salire con i miei compagni. Sullo spiovente di rocce, tra un campo di neve solcato ed irto di lance e balze levigate di granito, sopra cui stanno sospese muraglie e torri di ghiaccio, sostiamo un momento e guardiamo. Una gran muraglia di ghiaccio s'inclina, si muove, cade: un rombo, una nuvola bianca; un rombo più forte, una nuvola più grande; un rombo terribile, immane, la nuvola riempie tutto il vallone ghiacciato, un vento gelido c'investe. C'è voluto del tempo fin che tutto si quietasse. Il cielo è coperto ora di nubi tenui, giallastre; il sole è scomparso. Allora ho sentito tanto sfinimento, tanta repulsione di continuare che mi sono fermato ed ho lasciato continuare solo i miei compagni. I cibi scarsi e cattivi, la gran fa-

tica mi hanno fiaccato le forze; e sono ritornato, solo, all'ultimo campo.

Come sono state lunghe e solitarie le ore del giorno, aspettando i miei compagni; i monti immobili ed estranei, vicini e lontani fino all'orizzonte sono sembrati ostili a me, piccolo uomo sperduto nel caos. E la sera mi ha trovato disteso nel mio sacco a guardare il cielo, il cielo più fantastico e strano del mondo. Sopra di me uno strato di nubi tenui color di fuoco, ed oltre uno strato di nubi di piuma verdi, azzurre; ed oltre ancora il cielo profondo di puro cobalto. Alzo il capo e guardo le nevi rosee delle cime e le pareti violacee delle montagne, che mi circondano, che lasciano libero un gran tratto dell'orizzonte con tante file di monti azzurri e rosa, di roccia e di neve, con altre nuvole verdi, rosse, gialle.

Come sono state lunghe e solitarie le ore della notte, che ho passato aspettando invano i compagni; il picchiettare delle gocce sulle pietre sembrava il rumore delle scarpe ferrate ed il tintinnare delle piccozze contro la roccia. Ma non mi volgevo a guardare la sagoma di una cresta, oltre cui dovevano giungere. Quanti pensieri per i miei compagni, quante ansie, quanta solitudine in quella notte, che non passava mai, rivoltandomi sulle pietre dure. Tendevo l'orecchio al rumore delle pietre cadenti e delle valanghe, scrutavo il cielo, se brillavano stelle o se navigavano nubi. All'alba, quando già quasi più non speravo, rumori e voci, ed al mio richiamo la risposta. Oh, la gioia di rivedere due uomini, di saperli sani e salvi e di sentire la loro dura vittoria, svanite le ansie e la solitudine. Ho ascoltato la loro succinta narrazione, gli sforzi per vincere la fatica dell'aria rarefatta, per passare i

campi di «penitentes», la gioia di piantare il tricolore sulla vergine vetta, le ore della notte senza luna passate abbracciati strettamente per non morire assiderati. Ho ascoltato e sono contento. Ma poi il dispiacere ed il desiderio di raggiungere anch'io la cima non mi danno pace: mi sembra così breve, così facile il cammino. E mentre i miei compagni dormono, sono partito solo, senz'altro che la piccozza e poche manciate di cibo nelle tasche, ed ho rifatto il cammino di ieri, ho risalito un canalone sotto la minacciosa incognita di torri di ghiaccio pericolanti, passando attraverso le lance di neve ed i blocchi di ghiacci precipitati, oltre il pericolo. Sono in alto, su un pianoro; altri pendii seminati di punte mi attendono. E di nuovo mi sento stanco, svogliato; la solitudine della montagna, della lontananza, di steppe e di mari mi deprime: mi pare di non arrivare mai, di non poter più ritornare. Il vento soffia gelido, mi fa pensare alla notte più gelida ancora e ritorno. I compagni, che sono stati in pensiero per me, mi rivedono con gioia.

Siamo scesi tutti; dagli infiniti ghiacioni si levano nuvole di polvere ed i nostri piedi sono caldi e dolenti; sulla morena ci attendono i muli. Alla sera dalle dolci tinte, nella tenda patriarcale, seduti sui letti da campo, si mangia, si discorre al lume di una candela e si beve lo spumante per festeggiare la vittoria dei miei compagni.

GIORGIO BRUNNER

I miei compagni: Gabriele Bocalatte Gallo e Piero Zanetti.

Il monte: Nevado de los Leones (6250 m).

Luogo di partenza: Rio Blanco, nel Cile; stazione della ferrovia transandina.

HOTEL BONNE FEMME

TORINO - VIA PIETRO MICCA, 3 - TELEFONI 49-357 - 47-755

Prop. Fr. BERRA

CASA DI 1° ORDINE

La conquista del Capucin de Tacul

(m. 3130)

SUPER-ALPINISMO ARTIFICIALE STILE '900

Qualche anno fa il «Père Éternel» dell'Aiguille de la Brenva godeva fama di essere la più «assurda» di tutte le guglie della Catena del Monte Bianco; i mezzi impiegati dalle giovani guide di Courmayeur (Grivel, A. e O. Ottoz e Pennard) per vincere quel pugnale di roccia che pare un dito rizzato verso il cielo in atto di minaccia, giustificavano tale epitetto.

Ma il «Père Éternel» ha trovato un concorrente ancora più «assurdo» nel Capucin de Tacul, il monolite grottesco che orna la cresta frastagliata del Pic o Aiguille du Tacul, separando i ghiacciai di M. Mallet e del Capucin, tributari del gran Ghiacciaio di Leschaux, proprio in faccia alla celebre parete Nord delle Grandes Jorasses. (Da non confondersi quindi col Grand Capucin du Mont Blanc du Tacul, visibile dal Colle del Gigante).

Il Capucin de Tacul in questione ha una forma unica nel suo genere: m. 50 di altezza, strapiombante nel suo centro, la base più sottile del corpo. Nella fotografia è ben visibile la strozzatura della base che dà al monolite la forma di un'aringa. È l'espressione più decisa della impossibilità di scalata: eppure la cocciutaggine di due alpinisti, Camille Fontaine e Raymond Barbier, ha avuto ragione anche di questa vergine guglia: e il metodo adottato per la scalata è di una ingegnosità meravigliosa, assolutamente nuovo ed originale.

Camille Fontaine è uno specialista del genere: ha al suo attivo parecchie conquiste... artificiali di guglie famose. Per il Capucin egli ha studiato un nuovo sistema, reso possibile dalle condizioni speciali della cresta su cui si erge il monolite e dalla recisa riluttanza a ricorrere al lancio di funi mediante balestre o simili. I primi tentativi risalgono all'anno 1932; l'esperimento decisivo fu iniziato l'8 agosto 1934 e la

vittoria arrivò il 1° settembre: ventitré giorni di lavoro; purtroppo si concluse con una tragedia: il compagno Barbier scendendo dalla vetta conquistata, precipitava per motivi rimasti ignoti, sfra-cellandosi ai piedi del monolite. La salita richiese l'impiego di 1400 metri di corda! Furono tese due funi da due punti della cresta, superiori al Capucin ad un punto inferiore (500 m. circa di tesata), in modo che una fune veniva ad adagiarsi sulla parete del ghiacciaio di M. Mallet, l'altra su quella opposta (ghiacciaio del Capucin). Fu tesa una terza funicella a traverso a quelle in modo che, facendola scorrere sulle funi, venisse ad adagiarsi sopra una spalla orizzontale, a 8 metri sotto il vertice del monolite. Ciò eseguito, gli scalatori avevano progettato di agguantare la terza funicella penzolante dalla spalla e di servirsene per far passare in sua vece una fune più grossa, per servirsene poi nell'arrampicata.

Come sempre, tra il dire e il fare... Tirando la funicella per far scorrere la fune grossa, quella si spezzò ed obbligò il Fontaine a raggiungerla salendo un lungo tratto a base di chiodi e di staffe. Lavoro estenuante e delicatissimo, terminato con un «pendolo» di 4 metri: ma riuscì ad agguantare la funicella! Sostituita così colla fune grossa, coll'aiuto di questa l'acrobata riuscì finalmente a raggiungere la spalla e poi la vetta.

Un portento di acrobazia, davanti al quale bisogna cavarsi il cappello, anche se questa più che ardita «performance» non ha più nulla a che vedere coll'alpinismo (così come la recente «chiodatura» del Dente del Gigante). È l'ultima espressione di una tendenza moderna e psicopatica, che fa rimpiangere sinceramente la giovane vita sacrificata invano su l'altare di una passione senza ideale e senza scopi plausibili.

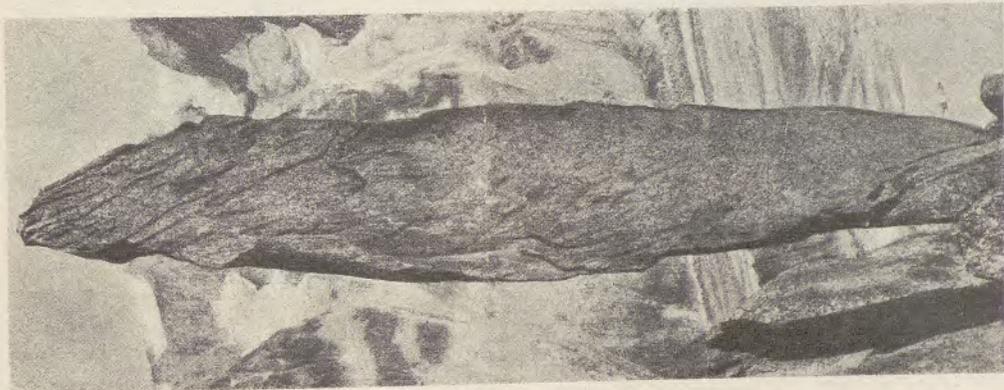
I "MONTS DE LA BRENVA"

La costiera che divide il Ghiacciaio della Brenva da quello d'Entrèves comprende tutta una serie di guglie che anticamente erano comprese sotto il nome generico di «Monts de la Brenva»; solo nel 1897-1898 incominciano ad essere individuati i vari picchi, cioè all'epoca delle prime ascensioni dei Rochers e dell'Aiguille; negli anni successivi furono aperte varie nuove vie all'Aiguille; restava unica invitta la verticale parete orientale, scalata quest'anno, dopo un tentativo nel 1934, da G. Boccalatte con Nini Pietrasanta. La impervia parete fu in quest'occasione abbondantemente «chiodata» (e non poteva essere superata altrimenti), e costituisce un bel «tour de force» dei suoi salitori, comunque si vogliano valutare e giudicare simili imprese. Questa scalata ebbe solo la sfortuna di essere stata effettuata in un'annata eccezionale, in mezzo a tante altre vittorie brillanti che hanno involontariamente nociuto alla sua celebrità.

Cogliamo l'occasione gradita per complimentare gli esecutori e per riassumere la cronistoria di questa costiera.

- 1) *Picco della Brenva* (m. 3511) - *Prima ascensione* (per la Cresta N.-O.) e *prima traversata* (discesa per la Cresta S.-E.): A. Hess, E. e H. Martiny con L. Mussillon (24 agosto 1902).
- 2) *Brèche de la Brenva* (m. 3135) - *Prima ascensione* (dal Ghiacciaio della Brenva): Bradby e Wilson con H. Rey (1901);
prima traversata: Bradby, Wicks e Wilson (26 luglio 1904).
- 3) *Père Éternel* (m. 3226) - *Prima ascensione*: L. Grivel, A. e O. Ottoz, A. Pennard, di Courmayeur (6-7 agosto 1927);
seconda ascensione: W. e E. Hürzeler (1929);
terza ascensione: Severina Olivetti con O. Ottoz e Thomasset (31 luglio 1933);
- 4) *Aiguille de la Brenva* (m. 3274) - *Prima ascensione* (versante S. e Cresta S.-E.): A. Hess con L. Croux e C. Ollier (25 agosto 1898);
prima ascensione p. versante O.: Bradby e Wilson con H. Rey (1901);
variante p. versante O.: Ottavia e G. Dumontel con M. Boigner (17 luglio 1902);
prima discesa Cresta N.-O. (del Père Éternel): Stuart Jenkins con J. Bournissen e J. Ravel (20 luglio 1911);
seconda discesa Cresta N.-O.: G. Meyer con A. Dibona (1913);
prima discesa versante E. (dal Colletto della Torre): G. Moro, A. e T. Romanengo con O. Bron e L. Proment (20 agosto 1926);
prima ascens. Cresta S.-O.: Ghiglione, Herron, Mezzalama, F. Raveli e Scalvedi (11 luglio 1927);
prima traversata O.-E. (disc. via Bron): Severina Olivetti con O. Ottoz e Thomasset (31 luglio 1933);
prima ascensione parete E. e Cresta S.-E. (al Colletto della Torre): G. Boccalatte e Nini Pietrasanta (16 agosto 1934);
prima ascens. diretta parete E.: G. Boccalatte e Nini Pietrasanta (luglio 1935).
- 5) *Tour de la Brenva* (m. 3091) - *Prima ascensione* (?): Boccalatte, Colonnetti, Gervasutti, Mila, N. Pietrasanta, Zanetti (luglio 1933).
- 6) *Rochers de la Brenva* (m. 3007) - *Prima ascensione* (da S.): A. Hess con C. Ollier (25 settembre 1897);
prima travers. completa (S.-N.): gli stessi del n. 5, più T. Ortelli (luglio 1933).

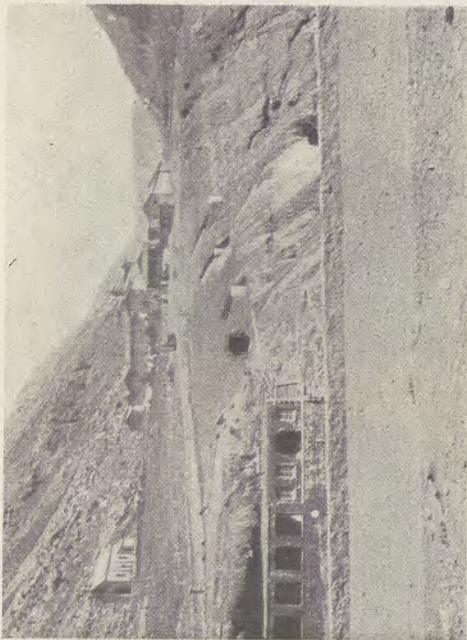
A. H.



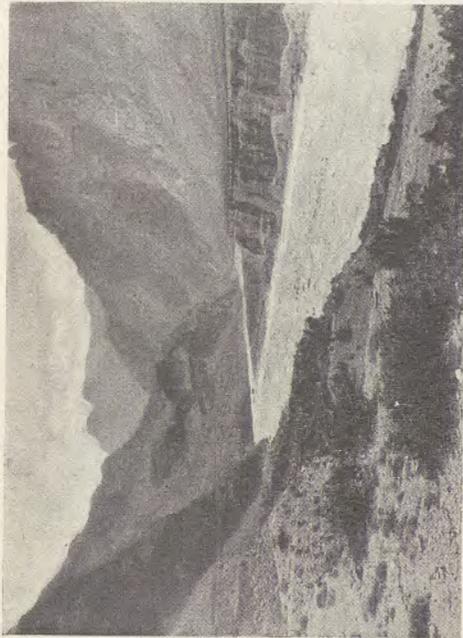
Il CAPUCIN
DE L'AIGUILLE DE TACUL, m. 3130
(altezza del monolito m. 50 circa)



Bivacco fisso della BRENVIA, m. 3200 (fra le rocce a sinistra) - Ghiacciaio della Brenva (Monte Bianco).
Nello sfondo il PÈRE ÉTERNEL e l'AIGUILLE DE LA BRENVIA (Parete O.).



Puente del Inca.
(Foto Piero Ghiglione)



La Valle del Rio Mendoza salendo a Puente del Inca.
(Foto Piero Ghiglione)



Nella Valle Horcones inferiore.
(Foto Piero Ghiglione)



Il tricolore sulla vetta dell'Aconcagua, 7040 metri.
(Foto F. Strasser)

LO SCI NELL'APPENNINO

I - Gran Sasso d'Italia

La zona degli Appennini che presenta i più bei campi da sci e dove questo sport ha preso un notevole sviluppo è la regione del Gran Sasso, negli Abruzzi.



Rifugio Garibaldi al Gran Sasso d'Italia

La vetta più alta del Gran Sasso, il Corno Grande, tocca i 2914 m. d'altitudine e numerose cime oltrepassano i 2000 m.; le due zone più favorevoli e più frequentate sono: *Campo Pericoli* (alt. media 2200 m.), attorniato dal Corno Grande (m. 2914), dal M. Aquila (metri 2498), dal M. Portella (m. 2388), dal Pizzo Cefalone (m. 2532), dal Pizzo Intermésolo (m. 2646), dove si può fare dello sci fino a giugno; tutti gli anni, in maggio, vi viene organizzata la tradizionale gara di discesa.

Ivi si trova il Rifugio Garibaldi (m. 2200); vi si perviene da Assergi (Aquila) per il Passo della Portella (m. 2256) oppure da Pietracamela (Teramo) per la Valle di Rio Arno.

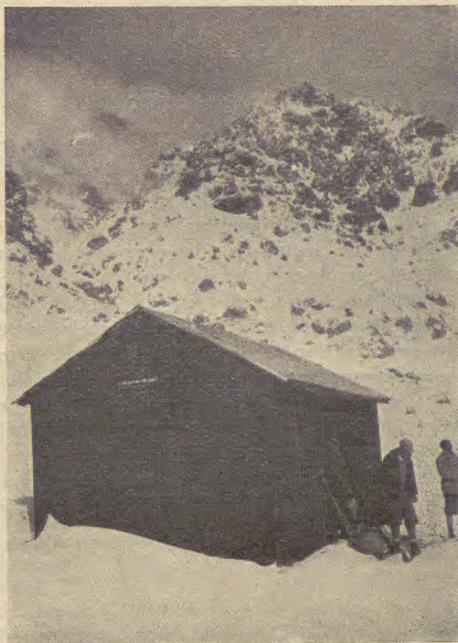
Poi il *Campo Imperatore* (media m. 1800), attorniato dal M. Aquila (m. 2498), dal Monte Brancastello (m. 2387), dal M. Prena (metri 2566), dal M. Camicia (m. 2570), dal Monte Siella (m. 2033), dal M. Bolza (m. 1951), dal M. Scindarella (m. 2237), dal M. Portella (m. 2388), ecc.; è un immenso altipiano, lungo oltre 22 chilometri, e largo circa 5 chilometri, che offre allo sci delle possibilità meravigliose, con gite facili e complicate, a scelta.

Vi è il Rifugio Bafile, che si può raggiungere da S. Stefano di Sessanio, da Castel del Monte e da Assergi. Al margine occidentale di Campo Imperatore è stato costruito un grande albergo (a 2100 m.), presso la Stazione della nuova, grandiosa funicolare che parte da Fonte Cerreto (m. 1100), presso Aquila; il dislivello di oltre 1000 m. vien superato in 16 minuti.

Non lontano è pure il Rifugio Duca degli Abruzzi (m. 2350). Numerose sono le gite, le ascensioni e le traversate di colli effettuabili cogli sci. Un conoscitore della zona, il conte Aldo Bonacossa, ne parla con vero entusiasmo: «... Sono persuaso ormai che una zona simile per lo sci non esiste in tutta l'Europa continentale e che nemmeno le più celebri della Norvegia, come il Finse, hanno una tale varietà di pendii e di colori, illuminata com'è dal caldo sole d'Italia...».

II - Roccaraso

È la stazione invernale dei benestanti e delle grandi carovane; la sua posizione a 1236 m. di altitudine, a cento metri dalla stazione ferroviaria, costituisce un'attrattiva sia per coloro che vanno in montagna a cercarvi riposo, sia per gli organizzatori di riunioni numerose come quelle degli operai ed impiegati del Dopolavoro. Perciò Roccaraso ha visto una



Capanna Bafile e M. Prena al Gran Sasso

floritura di alberghi e di campi d'esercitazione; l'arteria principale, il Canalone di San Rocco, è organizzata come una strada moderna: ovunque pali indicatori per le slitte, per gli sciatori, per cavalli e pedoni, sia nel

senso della salita, sia in discesa, e trovansi rifugi-bars a tutti gli angoli.

A mezz'ora dal paese si trova il grande rifugio albergo «Principessa Giovanna», in una splendida situazione, ai piedi del M. Pratello, che segna il limite della civilizzazione; dalla sua vetta si parte per le più fantastiche discese verso la pianura di Aremogna. Roccaraso è un ottimo punto di partenza per le traversate nel Parco Nazionale degli Abruzzi: si può raggiungere Pescasseroli, nel centro del Parco, in dodici ore di marcia, traversando quattro catene di monti sopra ai 2200 m. e discendendo per la «Canala», una stretta valle a dolce pendio, lunga una quindicina di chilometri.

Altra splendida escursione è quella di Roccaraso-Scanno, per vie diverse; Scanno è il paese celebre per le belle donne, non lungi dal piccolo Lago di Scanno, importante stazione estiva.

Sulla linea Sulmona-Roccaraso si trova un paese ancora poco conosciuto: *Campo di Giove*, punto di partenza per l'ascensione della Majella (m. 2700); da questa cima si scende a Campo di Giove (m. 1100) per una larga dorsale di neve che rappresenta una delle più belle discese degli Abruzzi, non sempre facile, essendo battuta dai venti.

III - Pescasseroli e il Parco Nazionale

Il Parco Nazionale degli Abruzzi fu creato, come quello del Gran Paradiso, per proteggere la fauna e la flora abruzzesi; è una zona di 400 chilometri quadrati, tra i 1000 ed i 2300 m. di altitudine, dove vivono ancora camosci, stambecchi, orsi e lupi.

Il centro e per così dire la capitale del Parco è Pescasseroli, a 1167 m.; piccolo paese pittoresco, presso le sorgenti del Sangro, dove si conservano tuttora le buone tradizioni locali, compresa quella dell'ospitalità. Salvo a voler fare il lungo giro per ferrovia a Castel di Sangro e poi per la carrozzabile (30 Km.) a Pescasseroli, tutte le altre vie passano per colli, il più basso dei quali è il Colle di Gioia

Vecchia (m. 1400); una nevicata appena abbondante è sufficiente per isolare completamente il paese.

Le più belle escursioni — dopo il Gran Sasso — si trovano nel Parco Nazionale; nessun pericolo di valanghe; piuttosto quello di incontrare qualche lupo o qualche orso... Ma è cosa rarissima. La Società del Parco Nazionale ha costruito una dozzina di rifugi forestali, utilissimi per gli sciatori, sia per interrompere le lunghe traversate, sia per soggiornarvi alcuni giorni, lontano dai centri mondani.

IV - Ovindoli

Da Roma in tre ore di ferrovia a Celano ed in un'ora di autobus ad Ovindoli (m. 1373), nel centro dei due gruppi del Velino e del Sirente. Vi è un buon alberghetto confortevole ed un rifugio del C.A.I.; si trova buona ospitalità, a modici prezzi, quasi dappertutto. Non vi sono grandi campi d'esercitazione attorno al paese stesso, ma questo è punto di partenza per bellissime escursioni, come la salita del Sirente (m. 2200), della Magnota (m. 2300), del Velino (m. 2486) e l'escursione al Rifugio Sebastiani (m. 2000), magnifico campo per gli sci; la discesa da questo al Piano di Pezza costituisce il tratto più ripido ed emozionante della gara annuale, pietra di paragone per gli sciatori romani.

Un nuovo rifugio sarà costruito dal C.A.I. al Piano di Pezza, con che Ovindoli potrà fare concorrenza a Roccaraso.

Certamente è interessante constatare quale diffusione e quale entusiasmo sportivo ha provocato lo sport dello sci negli ambienti romani; è l'eredità della grande guerra che ha insegnato l'uso e l'utilità degli sci a tutti i soldati d'Italia, anche ai più meridionali ed ai meno montanari. Quest'entusiasmo è espresso sintomaticamente nella frase pronunciata da una dama dell'aristocrazia romana, al ritorno da un'escursione invernale a Roccaraso: «Senza dubbio la cattedrale di S. Pietro è grandiosa ed impressionante: peccato che non l'abbiano costruita sulla vetta della Majella!».

NOTE VARIE

Tre pareti nord

Sotto questo titolo, nell'ultimo numero del « Bergsteiger » L. Steinauer riferisce su tre sue grandi ascensioni (illustrandole con proprie, interessanti fotografie): la Parete Nord delle Grandes Jorasses, quella dell'Aletschhorn e quella del Cervino. Egli termina il racconto magistrale col seguente confronto:

« Le Grandes Jorasses (Parete Nord) è la più difficile e grandiosa muraglia delle Alpi Occidentali; la Nord del Cervino, oltre la difficoltà, è la più pericolosa; quella dell'Aletschhorn offre sul ghiaccio le stesse difficoltà che la Jorasse presenta sulla roccia; però il gradino roccioso nel terzo mediano della Parete Nord-Ovest della Dent Blanche, e particolarmente lo strapiombo sotto il ghiacciaio superiore, presenta il massimo della difficoltà, come non lo si trova sulle altre pareti menzionate ».

Ma L. Steinauer si guarda bene dal *classificarle* e dal parlare di « graduazione ». Queste imprese sono di una tale « classe », e alcune furono portate a compimento in condizioni così avverse di tempo e di terreno, che sarebbero contaminate, guastate in tutto ciò che hanno di idealmente grande, se venissero catalogate a base di graduatorie, per soddisfare tutt'al più una personale ambizione o per dare alle Jorasses, al Cervino, all'Aletschhorn e alla Dent Blanche una posizione... « scalare », di cui certo le bellissime vette dai vertici sublimi, scintillanti al sole, si infischiano « altamente ».

Nuove ascensioni sulle Alpi marittime nel 1934

- Tour des Choucas* (Giegn) - Prima asc. par. S.; 7 sett. 1934: J. Charignon e M. Ille Rossi.
Argentera (Punta S.) - Prima asc. per il ramo N. del Couloir occidentale; 16 settembre 1934: J. Charignon e G. Vernet.
Caire Erps (2ª asc.) e *Caire Nègre de Pelago* - Prima asc. per la Cresta N.-O.; 14 ottobre 1934: M. Ille Tronquet, Barbey, J. Charignon.

Nuove ascensioni nel 1935

ALPI MARITTIME.

- Corno Stella* - Seconda asc. par. N.: Sarthou e F. Ille Vernet.
M. Bal o Morgon (2830) - Prima? Cr. e par. S. (dal Col du Fer); 22 sett. 1935: Mr. M. me Paschetta, M. Baudoin, Ch. Dieudé-Defly.

Grand Château de Gialorgues o Fort Carra - Prima asc. Cr. E. e vers. N.; 14 sett. 1935: Ch. Dieudé-Defly, P. Icardo, J. Milhaud, con L. Issautier.

Tête de Sanguinière - Tête de Sanguignèrette - Trav. p. Cresta.

Arêtes de Cristel - Prima trav. compl. dal Col de Lescuzier al Col de la Braisse; 11 luglio 1935: J. Milhaud, J. Kober, Dalmas.

Cimes de Vens (2949, 2929) - Perc. compl. p. Cresta; 15 luglio 1935: E. Damé e C. Jacquin.

Cimes de Vens (2949, 2929) - Travers. N.-S. 29 sett. 1935: C. Dieudé-Defly, J. Loritz, J. Milhaud.

Cime Leon Bertrand (2982) - Prima asc. faccia S.-E., 7 agosto 1935: E. Damé, Ch. Jacquin, E. Gire e L. Kober.

Cime Leon Bertrand (2982) - Prima asc. parete S.-E.: Damé, Jacquin e Kober.

Roche Brosse (2988) - Prima asc. par. S.-E.: Schermann, Damé e Jacquin.

Trident de Clapière, P. S. (2890) - Prima asc. par. O. (dir.), 18 agosto 1935: Damé, Méjean e Kober.

DELFINATO:

Tête des Fétoules - Var. e seconda ascensione p. Cresta O.: R. Banette, A. Belin, M. Fourastier, A. Manhès.

Aiguille sans Nom de l'Étret - Prima ascensione: Le Breton, Manhès e R. Nicolet.

Tête de l'Étret - Prima ascensione per la faccia N.-E.: Fourastier, Le Breton e Manhès.

Pointe du Vallon des Étages - Prima ascensione per la faccia N.: Fourastier, Le Breton e Laloue.

Tour Carrée de Roche Méane - Prima ascensione per la faccia N.: M. Ille Dupont e Ed. Frenedo.

Grand Pic de la Mèije - Seconda ascensione diretta e var. per la parete S.: Fourastier, Frenedo e Le Breton.

Les Bans (P. Est) - Seconda ascensione per la versante di Valgaudemar: M. Ille Dupont, G. Bonjean, Bourgin, Frenedo, Misson e Schmidt.

Les Rouies - Prima ascensione dal S. (Valgaudemar): Ten. Duchaussoy e Ed. Frenedo.

Barre Blanche - Prima ascensione Cresta Sud-Est: J. A. Morix, G. e J. Vernet.

Pelvoux - Primo percorso della Arête des Violettes: J. Charignon, Morin, G. e J. Vernet.

MARTINO ORESTE**TAPPEZZIERE IN STOFFE**
Via Rossini 1 - TORINO - Telef. 42.534

“ LA PROVVIDENZA ”
 STABILIMENTO BAGNI
 CURE FISICHE - BAGNO TURCO - FANGHI - MASSAGGI, ecc.
 Telefono 45-237 - TORINO - Via XX Settembre, 5 - Via Volta, 8

Grande Sagne - Prima ascensione per la faccia del rifugio: gli stessi.

Trois Dents - Prima ascensione per Cresta N.: J. Charignon, Morin, A. Roux, H. Sarthou, G. e J. Vernet.

Aiguille de St. Phalle (Argentière) - Prima ascensione parete S.: L. Devies e P. de Poly.

CATENA DEL MONTE BIANCO:

Monte Bianco - Prima ascensione pel ghiacciaio sospeso, a destra dello sperone della Brenva: Ed. Frendo, A. Roch, H. Sarthou.

Monte Bianco - Seconda ascensione compl., con asc. del Gran Gendarme, per la Cresta della Tour Ronde: gli stessi.

Mont Maudit - Per la faccia e la Cresta N.-O.: P. Dilleman con Arm. Charlet e J. Ravanel.

Dent du Caïman - Prima ascensione diretta: P. Allain e R. Leininger (bivacco sotto la vetta e ritorno per il Crocodile e l'Aiguille du Plan).

Pointe des Nantillons - Prima ascensione da Envers de Blaitière: V. Bressoud e R. Gréloz.

P. Chevalier et de Lépiney - Dal Col du Caïman al Col du Fou e prima discesa del Col du Fou su Envers de Blaitière: Authenac con F. Tournier e M. Ducroz.

Aiguille du Fou - Seconda ascensione per la Cresta S.: gli stessi.

Aiguille Verte - Prima ascensione dal versante d'Argentière (al Petit Col du Nant-Blanc per il Couloir Cordier): M.me Dalmais con A. Charlet e A. Simond.

Aiguille Verte - Ascensione per il Couloir Mummery e prima discesa per l'Arête Sans Nom: gli stessi.

Aiguille Verte - Prima ascensione diretta dal Nant-Blanc per il Grand Couloir: D. Platonov con A. Charlet.

Les Courtes - Prima ascensione dal S. per lo Sperone Centrale; discesa per lo sperone dell'Aig. Chenavier: R. Gréloz e A. Roch.

Mont Dolent - Per la Brèche de l'Amône e la Cresta N.; in sei ore e tre quarti dal Rifugio d'Argentière: Bressoud e Marullaz.

Aiguille de l'Amône - Prima ascensione per il versante N.-E. (Neuvaz): Gréloz e Roch.

OBERLAND BERNESE:

Engelhörner - Via nuova alla parete O. della Vorderspitze: Beyerle, Gerecht, Kofler e Marx.

Gross Schreckhorn - Prima ascensione parete O.: Hug, Rickenbach, Simmen e Wackerdt.

PIRENEI:

Petit Pic du Midi d'Ossau - Prima ascensione della faccia N. (la più difficile scalata dei Pirenei): R. Mailly e R. Ollivier.

ALPI ORIENTALI:

Cima di Brenta - Prima ascensione per lo spigolo N.: dott. F. Zapparoli (agosto 1935; ore 2.45).

Castelletto Superiore - Via nuova pel cammino S.-O.: F. Zapparoli e S. Manzoni (ore due; roccia cattiva).

Castelletto Inferiore - Variante alla via Kienne: gli stessi.

Sasso Lungo (Punta S.) - Variante alla via solita: T. e R. Luchini.

Amaro Bairo

Indispensabile in alta montagna
 Da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
 TORINO - Via Giuseppe Pomba, 15

NOTIZIARIO "ALPINISMO,"

CORSO REGINA MARGHERITA, 46 bis - TORINO



PUBBLICAZIONE MENSILE



NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO
E DELLO SKI CLUB TORINO

PROGRAMMA GITE SOCIALI 1936 - XIV

Referendum sociale

La frequentazione da parte dei Soci alle gite sociali sezionali è ben lungi dall'essere quella che dovrebbe e che si desidererebbe, dato il loro numero e la buona volontà dimostrata sempre dai direttori. Taluno critica i nostri programmi: chi trova le gite troppo lunghe, chi troppo costose, chi troppo facili, chi troppo difficili... Indubbiamente è difficile appagare tutti i gusti e tutte le tendenze, malgrado che la Commissione abbia cercato sempre di comporre dei programmi variati ed adatti alle grande maggioranza dei partecipanti.

Ad ogni modo la Commissione delle gite sarebbe ben lieta di conoscere in precedenza i « desiderata » dei Soci e di accontentarli in ogni senso. Essa si rivolge perciò ai Soci con la viva preghiera di *voler fare essi stessi delle proposte* e di *inviarle entro il mese corrente alla Sede del C.A.I.*, indicando se e per quali gite essi abbiano eventualmente desiderio di collaborare per l'organizzazione e per la direzione.

La Commissione delle gite sarà ben grata a quei Soci che vorranno spontaneamente prestare la loro opera per facilitare il non lieve compito ai direttori.

LA COMMISSIONE GITE SOCIALI.

ADOLPHE REY

Cavaliere della Corona d'Italia

È stata insignita della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia la celebre guida di Courmayeur, Adolfo Rey, figlio di Emilio.

Ci congratuliamo vivamente con lui del meritato riconoscimento.

La sua carriera di guida fu delle più brillanti:

Nel 1908 prese parte alla spedizione dei coniugi americani Bullock Workmann nell'Himalaya, rendendo segnalati servizi alla geografia con l'esplorazione di grandi ghiacciai sconosciuti, ed accompagnando il sig. Bullock nelle sue ascensioni, raggiungendo i 6000 m.

Conoscitore profondo del Monte Bianco, fece le più importanti ascensioni (Monte Rosa, Gran Paradiso, Cervino, Delfinato e nella Svizzera). Compì poi molte prime ascensioni, sempre come capo-guida, invano tentate da guide ed alpinisti francesi, svizzeri e tedeschi; tra le altre:

1898 - Prima ascensione Aiguille Triolet (m. 3878) per cresta e versante S.-E.;

1914 - Prima ascensione parete Est e cresta S.-E. del Mont Blanc du Tacul (m. 4248);

1914 - Prima ascensione Petit Capucin (m. 3697);

ALPINISTI! Le LANE BORGOSIA vi forniscono indumenti caldi e di massima leggerezza!

1919 - Prima ascensione del Monte Bianco per la via dell'Innominata.

1924 - Prima ascensione Grand Capucin (m. 3831);

1927 - Prima ascensione della cresta des Hirondelles alle Grandes Jorasses (m. 4205). La cresta aveva resistito a più di venti tentativi;

1928 - Prima ascensione cresta N. Aiguille Noire du Peuterey (m. 3778);

1928 - Prima ascensione cresta N. Aiguille de Leschaux (m. 3770);

1928 - Prima ascensione parete S. della Calotta di Rochefort (m. 3988).

Partecipò alla guerra nei valorosi battaglioni « Aosta » e « Val Baltea » del 4° Alpini.

Fu membro per diversi anni della Congregazione di Carità e dell'Azienda di Cura ed è tuttora membro del Direttorio del P.N.F., a cui è iscritto sin dal 1926. Consigliere e tesoriere da molti anni della Società delle Guide, è anche ora membro del Comitato Centrale del Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I.

Partecipò sempre alle carovane di soccorso e di ricerche di alpinisti ed al ricupero di salme, meritandosi nel 1934 il premio « Giovanni Gastaldi » per le ricerche e il ricupero delle salme degli alpinisti inglesi periti al Monte Bianco (ghiacciaio di Freyney).

Premiando il Rey si sono così anche riconosciuti i meriti delle guide di Courmayeur, che, partecipando a numerose spedizioni in Africa, Asia, America, al Polo Nord e Sud, ecc., contribuirono a tener alto il nome delle guide italiane e della Patria.

In memoria di GUIDO REY

S. E. Manaresi ha affidato allo scultore Senatore Edoardo Rubino l'incarico di progettare una fontanina da collocarsi nel Piano del Breuil, presso la Cappella des Hermites, a perenne ricordo del grande Scamparo.

Rifugi aperti nella stagione invernale

Rifugio Albergo « 3° Alpini » (m. 1750) - Valle Stretta (Bardonecchia) - Alpi Cozie Settentrionali — Gerente e custode: signor Velia Antonucci. - Ispettore: signor Breda Alberto, via Fréjus 15, Torino. - Rifugio aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto.

Rifugio Albergo « Ruilles » (m. 1656) - Val-lone di Thurres (Comune di Cesana Torinese) - Alpi Cozie Settentrionali — Gerente: sig. Gerolamo Bouvier. - Ispettore: dott. prof. Giovanni Barberis, corso Fiume 15, Torino. - Aperto con servizio di alberghetto dalla seconda settimana di novembre alla fine del mese di marzo, dal giorno precedente al giorno seguente i festivi. Negli altri periodi rivolgersi al custode in Thurres.

N.B. - In questo rifugio non sono validi le tessere sia per il pernottamento

gratuito che per qualsiasi altra riduzione speciale.

Rifugio Albergo « Casa degli Sciatori » (metri 980) - Prà Fieul - Valle del Sangone (Giaveno) - Alpi Cozie Settentrionali — Gerente: sig. Taverna Oreste. - Ispettore: sig. Breda Alberto, via Fréjus 15, Torino. - Rifugio aperto dalla prima neve alla fine della stagione invernale, con servizio di albergo continuativo.

N.B. - In questo rifugio non sono validi le tessere sia per il pernottamento gratuito che per qualsiasi altra riduzione speciale.

Rifugio « Capanna Colle del Lis » - Comune di Viù (Valle di Lanzo) — Gerente e custode: sig. Dagna Oreste. - Ispettore: signor Breda Alberto, via Fréjus 15, Torino. - Rifugio aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto.

N.B. - In questo rifugio non sono validi le tessere sia per il pernottamento gratuito che per qualsiasi altra riduzione speciale.

Rifugio Albergo « Principe di Piemonte » (metri 3324) - Al Colle del Teodulo — Custode: sigg. Fratelli Bich. - Ispettore: dott. Emanuele Andreis. - Il rifugio viene aperto nella stagione invernale, avvisando il custode due giorni prima; il custode deve accompagnare i gitanti con il compenso fissato in L. 34 per i Soci del C.A.I. e L. 40 per i non Soci.

Rifugio « Maria D'Entrèves Gamba » (m. 2190) - Al Colle della Portola — Custode: sig. Vittaz Clebert. - Ispettore: sig. Jean D'Entrèves. - Rifugio aperto con servizio di alberghetto nei giorni festivi e precedenti i festivi, dalla prima settimana di novembre a tutto il mese di aprile.

NORME

per la frequentazione invernale dei Rifugi

1. - È fatto obbligo ad ogni custode di rifugio di accompagnare o di far accompagnare al rifugio da persona di sua fiducia qualsiasi comitiva o persona (anche non appartenente al C.A.I.) che lo richieda; e di fermarsi al rifugio, provvedendo al ricovero, riscaldamento ed eventualmente al mantenimento della comitiva.
2. - Per la salita al rifugio, apertura, permanenza, chiusura e discesa dal rifugio è fissata: per la salita un'indennità pari alla tariffa di un portatore a quel rifugio in un giorno; per ogni giorno di permanenza al rifugio e per il giorno di discesa una retribuzione di L. 20.
Sarà inoltre dovuto il pagamento della legna da ardere per riscaldamento nel rifugio (1).
3. - Le consumazioni nel rifugio verranno tariffate ai prezzi estivi per quel rifugio.



PER LE VOSTRE GITE utilizzate i servizi turistici dei VIAGGI PERLO

Prenotazioni alberghiere a tariffe ridotte - Lussuoso servizio di Autopullmann per comitive - Riduzioni per i Soci del C.A.I. - Rivolgersi: VIAGGI PERLO - 9, P. CARLO FELICE - TORINO

Naturalmente gli alpinisti o sciatori non potranno pretendere qualsiasi genere alimentare o bevanda, ma si dovranno adattare.

Il custode, se preavvisato, penserà alla fornitura del pane, carne, ecc., naturalmente nel limite delle possibilità.

Si presume da un lato buona volontà, dall'altro tolleranza e adattamento.

4. - Se ad un rifugio si può pervenire da due o più vie d'accesso, il custode od un accompagnatore da lui delegato dovranno trovarsi a disposizione degli alpinisti in ognuno degli ultimi centri abitati sulle vie di accesso al rifugio, ed essere facilmente reperibili dietro informazioni assunte nella Casa comunale o negli alberghi del paese.

(1) Per esempio: essendo la tariffa di un portatore al Rifugio « Principe di Piemonte » fissata in L. 45 *lorde* (cioè senza gli sconti ai Soci del 10 e del 15%), l'indennità di accompagnamento al Rifugio stesso resterà fissata come segue:

Soci del C.A.I.: L. 45, sconto 25%, arrotondata: L. 34;

Non Soci: L. 45, sconto 10%, arrotondata: L. 40.

Detti sconti furono approvati dal Consorzio Nazionale Guide e Portatori.

Assicurazione complementare infortuni

Col 29 ottobre u. s. è entrata in funzione la Cassa Interna di Previdenza del CONI, alla quale sono iscritti obbligatoriamente tutti i tesserati degli Enti Sportivi aderenti al CONI stesso. L'Assicurazione è affidata alla « Anonima Infortuni » di Milano che ha offerto le migliori condizioni. Alla stessa Società è stata affidata l'Assicurazione « complementare » facoltativa per i rischi delle ascensioni ed escursioni in montagna, compresi i rischi dei viaggi in ferrovia relativi. Le combinazioni di capitali e premi concordate a favore dei soci del C.A.I. sono le seguenti:

- A) Capitale L. 5000, in caso di morte.
L. 10.000 in caso di invalidità permanente.
L. 4 al giorno a partire dal 15° giorno dell'infortunio e non oltre 120 giorni, per l'invalidità temporanea totale.
L. 2 al giorno a partire dal 15° giorno dell'infortunio e non oltre 120 giorni, per invalidità parziale.
Premio annuo: L. 20.
- B) Capitale L. 10.000 - 20.000; L. 8 e 4.
Premio: L. 40.
- C) Capitale: L. 15.000 - 30.000; L. 12 e 6.
Premio: L. 60.
- D) Capitale: L. 20.000 - 40.000; L. 16 e 8.
Premio: L. 80.

Il tutto in aggiunta alle somme garantite dalla Cassa Interna di Previdenza del CONI.

I Soci sono pregati di chiedere in Segreteria eventuali ulteriori informazioni e la scheda di adesione.

P. Nord o P. Settentrionale?

La nostra nota sull'uso delle indicazioni di orientamento (« Alpinismo », settembre, pagina 221) è stata rilevata ed accettata dalla « Rivista della Sez. Alpi Marittime del C.A.F. » (4° trimestre, pag. 230), dove è detto testualmente: « Excellente idée à laquelle nous souscrivons très volontiers ».

La spedizione inglese all'Everest (1936)

Abbiamo già dato notizia (« Alpinismo », n. 8, pag. 187) della spedizione inglese all'Everest, sotto la direzione di H. Rutledge, di cui faranno parte E. Shipton, F. S. Smythe, P. W. Harries (già partecipanti alla spedizione del 1933) e il magg. Morris (della spedizione del 1922).

La spedizione di avanguardia e di ricognizione di quest'anno, sotto la direzione di E. Shipton, ha già al suo attivo la scalata di una ventina di vette sopra ai 20.000 piedi (6600 m.), tra le quali il Kartaphu (m. 7221) e il Pumori (m. 7068).

Contrariamente a quanto a suo tempo annunciato, i membri di questa spedizione preliminare non sverneranno nel Tibet, ma faranno ritorno in Inghilterra; solo il Morris (che non prese però parte all'esplorazione) rimarrà durante l'inverno nel Nepal.

La spedizione polacca al Caucaso

Le prime notizie della spedizione polacca al Caucaso di quest'anno:

prima ascensione del *Nookau-Sauz-Kaya* (m. 4030): Bernardzikiewicz, Chwaszinski e Wojsnis;

prima ascensione per la Cresta Est del *Burdshula* (m. 4357), terza ascensione assol.: Bernardzikiewicz, Bujak e Sokolowski;

seconda ascensione e via nuova al *Saudorchoch* (m. 4100): Bernardzikiewicz, Bujak e Ostrowski;

terza ascensione del *Bashka-Auz-Baschi* (m. 4450), per Cresta Nord: Bernardzikiewicz e Bujak;

ottava ascensione del *Dichtau* (m. 5198), terza asc. per la via Mummery: Ostrowski e Maleinov;

quinta ascensione dello *Schkara* (metri 5184), via Cockin: Bernardzikiewicz e Bujak;

sesta ascensione del *Pic Semenowski* (metri 4054): Chwaszinski e Ostrowski.

† A. Blanchet

Apprendiamo con sincero cordoglio la morte del noto alpinista-scrittore, romanziere, poeta e conferenziere ALFRED BLANCHET, in seguito alle conseguenze di una caduta fatta l'estate scorsa in montagna (nel Trièves).

ALPINISMO 269



Provveditore del

FEDELE CASTAGNERI

CALZATURE E ARTICOLI SPORTIVI

Confezioni speciali per Alpinisti Sciatori e Cacciatori - Vasto assortimento oggetti per l'equipaggiamento da montagna

TORINO



Provveditore di
S. A. R. Il Principe
di Udine
S. A. R. Il Duca

SOTTOSEZIONE "QUINTINO SELLA"

Programma invernale

Date le attuali contingenze, la Reggenza non ha ritenuto utile stillare un programma dettagliato. Le gite si effettueranno ogni quindici giorni ed il programma sarà compilato di volta in volta, al giovedì, in sede.

Le gite sociali, tempo permettendo, s'inizieranno con la prima domenica di dicembre.

Si raccomanda ai consoci di frequentare la sede sociale.

GRUPPO FEMMINILE "U. S. S. I."

Col 1° dicembre il Gruppo sciatrici apre il periodo dell'attività invernale. Verranno organizzate gite ogni domenica, in torpedone, per le località turistiche più importanti, a cui potranno partecipare anche le famiglie delle socie.

Domenica, 1° dicembre, prima gita al Sestriere. Partenza alle ore 6.30; arrivo alle ore 20. Prezzo: L. 27. Direttrice: Catone R.

Nel prossimo numero elencheremo le gare organizzate per la stagione 1935-36.

"C. A. I." SEZIONE DI TORINO

PASSO DI MASCOGNAZ (m. 2947)
(Spartiacque Val d'Ayas - Val di Gressoney).
1° dicembre 1935-XIV

Partenza da Torino (in torpedone), ore 5; arrivo a Champoluc, ore 8.30 (proseguimento immediato a piedi); Colle e Lago di Perrin (m. 2650), ore 12; Passo di Mascognaz, ore 13; ritorno a Champoluc, ore 17; arrivo a Torino, ore 21.

Qualora le condizioni della neve non fossero favorevoli (l'ultimo tratto di circa cento metri del Colle Perrin essendo alquanto ri-

pido) si effettuerà la gita seguente con l'orario a fianco indicato:

COLLE DEL M. CAVALLO (m. 2410).

Partenza da Torino (in torpedone), ore 5; arrivo a Champoluc, ore 8.30 (proseguimento immediato a piedi); Colle del M. Cavallo e Lago Ciarcero, ore 12; ritorno a Champoluc, ore 16; arrivo a Torino, ore 20.

Soci defunti nell'anno 1934-1935 - XIII

VITALIZI:

Agnelli avv. Edoardo;
Barbavara di Gravellona conte Giuseppe;
Degiuli prof. Guido;
Ratti prof. Carlo.

ORDINARI:

Aprà Paolo;
Astore Stefano;
Balla prof. Sulpizio;
Barovero Vincenzo;
Bobba comm. Giovanni;
Cravario comm. Francesco;
Favero Edoardo;
Folchini Bordoni Maria;
Gatta avv. Luigi;
Marchesi comm. ing. Enrico;
Rey comm. Guido;
Rivara Francesco;
Ronza Giovanni;
Sternberg dott. Ermanno;
Verda ing. Giovanni.

AGGREGATI U.S.S.I.:

Consigl. Fantoni Celestina.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

Tipografia Carlo Accame - Torino, Corso Reg. Margherita 46 bis

ALBERGO DIURNO PORTA NUOVA
LATO ARRIVI
BAGGLI - BAGNI - TOILETTE - SCARPE
TELEFONO 51-766 **TORINO**

TENDE FERRINO CESARE COPERTONI
PER CAMPEGGIO VIA NIZZA 107 - TORINO - TEL. 60-081 IMPERMEABILI